

Teodori «Parlamento sopraffatto Mi dimetto»

ROMA. Il deputato radicale Massimo Teodori ha presentato ieri le sue dimissioni da deputato alla presidenza della Camera Nilde Iotti. «Il mio - ha spiegato Teodori in una conferenza stampa - è un atto estremo contro la degenerazione partitocratica del Parlamento, che sempre di più viene usato come cassa di risonanza per lanciare messaggi al paese e non come luogo di dibattito dialettico».

Club «Aderiamo ai referendum elettorali»

ROMA. La sinistra dei club aderisce ai referendum sulle leggi elettorali del Senato, della Camera e dei Comuni. In una nota si sottolinea l'intenzione di impegnarsi attivamente nelle molte città in cui è presente per il successo dell'importante iniziativa presa dal comitato per i referendum elettorali, espressione di un movimento articolato e radicato nella società civile.

La sinistra dei club rileva come «al di là dei necessariamente limitati meccanismi specifici previsti dall'iniziativa referendaria essa assume il duplice valore di offrire al cittadino una possibilità in più di sbloccare il sistema politico e di stimolare le forze politiche e di progresso ad accelerare i tempi di una riforma globale del sistema elettorale che consenta al cittadino la possibilità di scegliere definitive maggioranze di coalizione ed il loro premio». All'iniziativa hanno aderito 45 club.

Clima incandescente a Montecitorio Un tesserino lasciato al collega e parlamentari assenti risultavano aver partecipato alle votazioni

Quercini: «Condotta intollerabile volete evitare il confronto» Manca nell'aula il numero legale Polemico commento della Iotti

Droga, il deputato vota tre volte Trucchi di maggioranza, protesta l'opposizione

Alla fine il trucco dei voti è venuto fuori. Nel banco con un solo deputato dc si accendevano tre lampadine di voto. Alle 19,15 bagarre nell'aula di Montecitorio e Pci, Sinistra indipendente, radicali, verdi e Dp hanno per protesta deciso di non partecipare alle votazioni. È mancato così il numero legale e la seduta sul disegno di legge sulla droga è stata sospesa. Viva-ce scambio di battute tra la Iotti e le opposizioni.



Nilde Iotti alla presidenza della Camera

CINZIA ROMANO

ROMA. Stavolta il verde Lanzinger è stato più veloce. E in un baleno, nel banco dove era seduto il dc Frasson, ha ritirato le due tessere dei deputati assenti che, miracolosamente, a distanza, riuscivano a far accendere le lucine del voto. Le due tessere sono state consegnate al presidente della Camera Nilde Iotti. È stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Per tutta la giornata di fornate votazioni sul disegno di legge sulla droga, più volte era stato sollevato il problema di deputati della maggioranza che, mai presenti in aula, risultavano aver sempre votato. Il vicepresidente comunista Giulio Quercini, allora, ha preso la parola per annunciare che il Pci per protesta non avrebbe partecipato alla votazione. Naturalmente non ci sarebbe stato il numero legale: molti deputati della maggioranza, visto che il voto definitivo della legge slittava a dopo il 6 maggio, avevano preferito lasciare la Camera per dedicarsi alla campagna elettorale.

È incredibile. Per tutta la giornata abbiamo garantito la maggioranza legale per le votazioni, svolgendo responsabilmente il nostro ruolo per far proseguire il dibattito in un clima disteso - ha spiegato Quercini -. Ora questo ennesimo lutto di voti è assurdo e intollerabile. Dopo il Pci, anche la Sinistra indipendente, i verdi, i radicali e Dp annunciano che non parteciperanno al voto. Le due tessere ritirate sembra appartengano ai deputati dc Zampieri e Zambon. Il vicepresidente del gruppo dc Gitti prende la parola: anche per lui il gesto è grave. I verdi vanno puniti, ma invita il Pci a votare. «Per quel che mi riguarda io non voterò più parte a nessuna votazione», spiega invece l'indipendente di sinistra Stefano Rodotà. La tensione è alle stelle. Il presidente della Camera cerca allora di far calmare le acque e assicura che porrà il problema delle sanzioni alla prossima riunione dell'ufficio di presidenza. Ma aggiunge: «Non vorrei dire una malignità, ma le forze che non partecipano al voto sono le stesse che finora hanno ritardato l'iter della legge». E poi mette in votazione un emendamento

del radicali Teodori. Comunisti e opposizioni non escono dall'aula ma non pigliano i bottoni. Niente numero legale. La maggioranza al solito non c'è. La seduta viene sospesa per un'ora. Alle severe espressioni della Iotti non segue nessun commento. Ma la tensione, per tutta la giornata, non si è mai allentata. Né in aula, né in Transatlantico. La storia dei voti «telecomandati» era cominciata sin dalla mattina. E c'era stato anche chi aveva avuto voglia di scherzarsi su. Come il dc Vittorio Sbardella, che, accusato dal capogruppo della Sinistra indipendente Franco Bassanini di aver sempre votato, pur stando nella buvette o in Transatlantico, è rientrato, si è nascosto sotto il suo banco. Per uscire fuori con un goliardico «cucù» quando Bassanini denuncia al presidente di turno, Bianco, la luce accesa nel posto vuoto. Bianco è saltato su tutte le furie, ricordando che l'aula di Montecitorio «non è un circo equestre». E Bassanini ha scritto una lettera alla Iotti chiedendo l'intervento della presidenza per evitare che «la genuinità e la correttezza del voto venga così palesemente

violata». Per Bassanini la «tolleranza dimostrata finora nei confronti di comportamenti così gravi è del tutto inaccettabile». Non sono stati solo i «virtuosi della pianola» a rendere incandescente il clima. Per tutta la giornata le votazioni sono andate avanti a ritmo continuo. Ogni minuto un voto, nessun dibattito, pochi interventi - lampo, simili a spot pubblicitari. Con il nuovo regolamento il tempo di discussione è riscattato. Le 67 ore assegnate al disegno di legge sulla droga sono infatti state così ripartite: 41 ore e 30 minuti per votare i 1.447 emendamenti e i 33 articoli; 6 ore ai relatori; 4 ore alla presidenza per leggere i verbali e le eventuali comunicazioni. Ecco cosa è rimasto al dibattito: 3 ore e 9 minuti alla Dc; 1 ora e 39 minuti al Psi; 42 minuti al Pci e Pci Pro; 2 ore e 20 minuti al Pci e poco più di 40 minuti a S.I., Dp, radicali; 16 minuti ai verdi. È proprio il comunista Quercini che in aula pone il problema di un dibattito strotzato dai tempi per le votazioni. Ed avanza una proposta: il Pci ritirerà una parte dei suoi emendamenti per dare più spazio alla discussione. Alla conferenza del capigruppo si associano alla proposta comunista anche radicali, Sinistra indipendente e verdi, e si decide che le circa 10 ore che verranno risparmiate andranno alle opposizioni. Per il comunista Quercini, l'iniziativa «mira a salvare lo spirito del nuovo regolamento, che non è quello di ridurre la

Camera ad un seggio elettorale, ma di renderla una sede limpida di confronto tra proposte alternative». Aggiunge Quercini: «La maggioranza si è assunta una grave responsabilità nel costringere la Camera ad applicare il nuovo regolamento in termini anticipati e in coincidenza con una battaglia così aspra». Più scettico il ministro ombra Stefano Rodotà: «Andrà sempre fatalmente così. Non sono stupito, ma sono preoccupato e frustrato. Assisteremo ad un altro passo verso la definitiva emarginazione del Parlamento come ruolo reale di confronto e di una seria elaborazione legislativa. C'è bisogno di una seria riflessione istituzionale». Anticipata la fine della seduta notturna alle 22, quando il presidente di turno, Aldo Aniasi, ha annunciato che mancava di nuovo il numero legale. Non era vero: si era solo guastato il sistema elettronico di votazione. Ma ormai molti parlamentari se ne erano andati e davvero non c'era più il numero legale. Sono stati finora approvati i primi 9 articoli della legge. Sull'articolo 8 si sono incentrati gli interventi dei comunisti Violante, Finocchiaro ed Orlandi. Il Pci con i suoi emendamenti chiedeva la non punibilità dei tossicodipendenti, la loro segnalazione ai servizi di cura, l'obbligo per questi ultimi di convocarli. Inoltre depenalizzazione di chi, per uso personale, detiene 20 grammi di hashish e marijuana. Le proposte di modifica del Pci sono state respinte.

Riforme Bisticciano Scotti e Martelli

ROMA. L'assunto di partenza è identico. Dice il dc Enzo Scotti: «Da anni i governi di coalizione non hanno più coesione interna». Sostiene il socialista Claudio Martelli: «C'è un inaffievolimento della capacità dei partiti di governare lo Stato». Entrambi indicano come rimedio le riforme istituzionali ma di opposto segno. Martelli è contro i referendum elettorali. «Ben altro - afferma - sarebbe il discorso se si accettasse l'ipotesi socialista di un referendum proposto sulla forma parlamentare o presidenziale della Repubblica». Scotti, invece, è contro «una scelta plebiscitaria» e afferma essere «necessario mettere agli elettori il potere di scegliere non un uomo solo ma una coalizione di governo». Scotti bocchia anche l'ipotesi andreatiana del «governismo» delimita, volta a volta, «pericolosa», «grande ammucchiata», «luga in avanti rispetto alle condizioni possibili».

Il Popolo «Micromega? Tesi assurde...»

ROMA. L'ultimo numero di «Micromega» non è proprio piaciuto alla Dc. È «tesi assurde», scrive «Il Popolo», quella secondo la quale il crollo mondiale e catastrofico del comunismo avrebbe assestato il colpo di grazia al partito dei cattolici italiani. È sostenuta, in fondo, solo da coloro che «forse confondono l'autobiografia con la storia, sono, con pochi intimi, pervenuti alla conclusione che la Dc è fallita e va superata». Si tratta - aggiunge l'organo dc - di «legittime testimonianze» che però «ricordano certi pezzetti d'arredamento che tralugati dalle chiese abbelliscono i salotti vittoriani della borghesia nostrana: una volta ridotti a poveri frammenti, hanno finito col perdere ogni vigore espressivo». Per questo va difesa l'unità politica dei cattolici: «In ogni formazione diversa dalla Dc, ai cattolici è sempre stata riservata una parte inesorabile: quella, per intenderci, di finire tra i pezzi di antiquariato».

Il «caso» De Lucia Appello in difesa dell'urbanista rimosso dal ministro

Intellettuali, urbanisti, politici. Tante firme sotto un appello al governo e al Parlamento, lanciato da Italia Nostra, contro la decisione del ministro dei Lavori pubblici Prandini di rimuovere dal suo incarico di direttore generale del coordinamento territoriale Ve-zio De Lucia, capofila del Pci alle elezioni regionali del Lazio. Sostengono i firmatari dell'appello: «Ve-zio De Lucia è uno dei più preparati e autorevoli urbanisti italiani, ed è un uomo che crede nello Stato e nell'amministrazione pubblica come agli unici titolari di poteri in materia urbanistica. Colpevoli è un governo che decide di privarsi d'una qualificata competenza a servizio dello Stato». «L'unico motivo per la rimozione - aggiungono - andrebbe dunque ricercato nient'altro che in un contrasto di opinioni». L'appello, tra gli altri, reca le firme di Luigi Aulardi, Adilberto Albamonte, Gianfranco Amendola, Giulio Carlo Argan, Giovanni Astengo, Giorgio Bassani, Leonardo Benvenuto, Felice Bottino, Vittoria Calzolari, Giuseppe Campos Venuti, Teresa Cannarozzo, Giuliano Cannata, Antonio Casellati, Paolo Ceccarelli, Antonio Cedema, Pierluigi Cervellati, Filippo Ciccone, Elena Croce, Piero Della Seta, Cesare De Seta, Valeria Erba, Mario Fazio, Enzo Forcella, Teresa Foscarelli, Marco Ghio, Marcello Gigante, Antonio Giolitti, Fabrizio Giovanella, Tommaso Giura Longo, Antonio Iannello, Francesco Indovina, Italo Insolera, Raffaele La Capria, Paolo Leon, Giovanni Losavio, Cesare Macchi Cassia, Giacomo Mancini, Michele Martuscelli, Alberto Mioni, Giuseppe Montanelli, Gianluigi Negro, Leoluca Orlando, Desiderio Pasolini dall'Onida, Fulco Pratesi, Giovanni Pugliese Caratelli, Ermete Relacci, Francesco Rosi, Bernardo Rossi Doris, Giovanni Russo, Edoardo Salzano, Luigi Scano, Cesare Stefanico, Guglielmo Zambrini, Bruno Zevi.

Il Senato vara la legge con rilevanti modifiche. Giglia Tedesco: «Resta inadeguata» Via libera a sette nuove Province: Biella, Crotone, Lecco, Lodi, Prato, Rimini, Verbania

Enti locali, si ricomincerà alla Camera

Torna alla Camera il disegno di legge che riordina le autonomie locali. L'assemblea del Senato - con un voto di maggioranza - ha approvato ieri sera i 64 articoli del disegno di legge. Il testo è stato ampiamente modificato. In non poche parti in modo consistente. Il «colpo grosso» dell'opposizione è stato il ridimensionamento dei poteri del ministro dell'Interno e dei prefetti. Giglia Tedesco: testo contraddittorio.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. L'ultimo scoglio che l'assemblea del Senato ha dovuto superare prima di licenziare la «riforma» delle autonomie locali l'hanno rappresentato le nuove province. Il via libera alle province di Biella, Crotone, Lecco, Lodi, Prato, Rimini e Verbania è passata faticosamente con un voto che ha frastagliato i gruppi parlamentari. Dubbi e perplessità serpeggiano un po' ovunque. Il risultato è una complessa mediazione tra chi - come i repubblicani e i radicali - non

avrebbe voluto nuove province e chi avrebbe voluto dare la stura ad una incontrollata proliferazione di nuovi enti. L'altro passaggio delicato della giornata di ieri erano gli articoli sulla figura dei segretari comunali e provinciali. Restano dipendenti dello Stato, i comunisti - ha sostenuto in aula Antonio Franchi - avrebbero preferito un'altra soluzione: l'istituzione di ruoli regionali sganciati dal ministero dell'Interno cancellando la forzatura giuridica attuale funzionale soltan-

to ad una concezione centralistica delle autonomie locali. Nelle due giornate di votazioni, il Senato - oltre a quelle già numerose apportate in commissione - ha ulteriormente modificato il testo approvato a Montecitorio l'8 di febbraio. Quasi tutte le norme sono state ritoccate. Alcune modifiche sono di grande rilievo. E nella dichiarazione di voto, Giglia Tedesco, vicepresidente del gruppo, non le ha sottovalutate citando in particolare: la soppressione dell'impugnativa preferenziale degli atti degli enti locali, il trasferimento alla presidenza del Consiglio delle attribuzioni attualmente del ministero dell'Interno per le materie che riguardano Province e Comuni. L'introduzione dell'autonomia statutaria. Eppure - ha aggiunto Giglia Tedesco motivando il voto contrario del gruppo comunista - il provvedimento risulta «complessivamente

contraddittorio e inadeguato». Il governo e la maggioranza, infatti, hanno impedito che la legge comprendesse disposizioni decisive per una reale riforma delle autonomie locali: le norme elettorali e quelle sull'autonomia finanziaria. Fra i tratti innovativi del disegno di legge approvato ieri, vanno segnalati l'allentamento del sistema dei controlli e dei vincoli sugli enti locali; una estensione degli istituti di partecipazione popolare; la previsione delle aree metropolitane (Roma, Milano, Napoli, Torino, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari e Cagliari); il nuovo ruolo delle Province intese ora come enti intermedi di coordinamento e di programmazione infraregionale; l'introduzione dello statuto comunale e provinciale che costituirà lo strumento di regolazione del funzionamento, dell'organizzazione e del-

le attività degli enti locali. Rispetto alla situazione attuale, diminuirà (anche se non nella misura possibile) il numero degli assessori che potranno sedere nelle giunte comunali: non più di quattro per i Comuni fino a 3mila abitanti; non più di sei per Comuni da 3mila a 30mila abitanti; non più di otto per i Comuni da 30mila a 100mila abitanti (o capoluogo di provincia); non più di dodici assessori per i Comuni da 100mila a 500mila abitanti; infine, non più di sedici assessori per i Comuni con oltre mezzo milione di abitanti. Il testo, dicevamo, dovrà tornare alla Camera e che dovrà esaminare la grande quantità di modifiche apportate al testo. Il governo aveva esercitato pressioni formidabili per ottenere la definitiva approvazione del Parlamento prima della tornata elettorale regionale e amministrativa del 6 e 7 maggio. Non è

che queste norme abbiano un'influenza diretta sulla prossima consultazione. Al governo servirà fornire un esempio di operatività e buon funzionamento. Gli è andata male con la legge sulla droga e con questa sulle autonomie locali. Non ci saranno approvazioni di legge ad uso elettorale, da sbandierare cioè durante la campagna, del governo e della maggioranza. Anzi, il testo sulle autonomie locali rischia di non vedere la luce se non all'inizio dell'estate. Ancora ieri il ministro dell'Interno, Antonio Gava, ha riconfermato la sua volontà di far abrogare dalla Camera la norma, introdotta con una proposta del comunista Roberto Maffioletti, che sottrae al Viminale i poteri relativi agli enti locali. Se ciò dovesse verificarsi la legge dovrebbe tornare di nuovo al Senato e i tempi si allungerebbero.

«Con tanti ministri napoletani la città è caduta in un degrado mai visto»

Bassolino a Gava: «Mafia e camorra hanno radici nelle istituzioni»

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. «I principali responsabili dei mali di Napoli sono i ministri partenopei e il governo nazionale. A Gava rispondo: le radici di mafia e camorra sono dentro le istituzioni. Ed infatti la difficoltà è proprio questa: che una parte importante dello Stato dovrebbe combattere se stessa». Un giudizio duro, quello che Antonio Bassolino ha espresso durante la conferenza stampa organizzata dal Pci sul degrado della città. L'esponente comunista ha annunciato che questa mattina, a Roma, il governo ombra del Pci affronterà proprio «i mali della città» ed avvanzerà le sue proposte per far uscire Napoli dall'emergenza. Dopo le elezioni del maggio prossimo, della questione

si occuperà anche la direzione comunista. Preceduto dal segretario della Federazione napoletana, Berardo Impegno (che ha ribadito come attualmente la città sia di fatto senza una guida politica), Antonio Bassolino ha esordito dicendo che c'è un giudizio «di estrema preoccupazione per quello che sta avvenendo a Napoli negli ultimi mesi. Sentiamo il bisogno di assolvere ad una nostra funzione democratica - ha aggiunto l'esponente del Pci - qui tutto è fermo, i problemi non vengono assolutamente affrontati dalle forze politiche di governo. Dopo la conferenza per lo sviluppo c'è stato il silenzio su Bagnoli, sulla reindustrializzazione».

Un punto importante per i comunisti, è quello della questione morale. «L'intreccio tra politica e camorra - ha affermato Antonio Bassolino - è un problema che riguarda i partiti dominanti». Rivolgendosi al ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino, Bassolino ha detto che «l'emergenza terremoto e i commissari straordinari hanno cambiato il modo di governare a Napoli e prodotto arricchimenti rapidissimi. Da tutto ciò emerge una contraddizione forte: mai ci sono stati tanti ministri napoletani a comandare e mai la città è caduta in un degrado così profondo». I cittadini napoletani andranno alle urne per le elezioni regionali, sono chiamati ad esprimere un giudizio anche su come è amministrata Napoli: «Ci sono i numeri per risanare la vita democratica e dare fiducia ai cittadini - ha aggiunto - questo lo può fare una giunta di sinistra, con

uomini scelti collegialmente. Napoli ha bisogno di novità. Ci rivolgiamo innanzitutto al Psi. È questa la strada che noi indichiamo. Se ciò non fosse possibile, lo scioglimento del Consiglio comunale sarebbe non solo fatale, ma auspicabile per il bene dei napoletani». Si è intanto appreso che il sindaco di Napoli, Pietro Lezzi, non ha intenzione di ritirare le deleghe né di invitare a dimettersi l'assessore alle Municipalizzate, Silvano Masciarini, coinvolto in una vicenda di collusione con la camorra. «Allo stato - ha dichiarato Lezzi - non risulta essere stata inviata all'assessore Masciarini alcuna informazione di garanzia», perciò, ha aggiunto, non esiste alcun elemento di seria consistenza giuridica che possa indurre ad adottare provvedimenti di alcun genere».

Visita a Napoli dell'Antimafia «Bilancio amaro»

NAPOLI. «Un bilancio triste e amaro» è quello tratto dal gruppo di lavoro della commissione Antimafia giunto a Napoli per un'indagine conoscitiva sulla presenza e utilizzazione delle forze dell'ordine nella lotta alla criminalità organizzata. «Il degrado di Napoli è intollerabile. Ci sono troppe carenze civili e le forze dell'ordine lavorano in condizioni difficili. Il loro impegno è infruttuoso senza la collaborazione delle persone perbene e senza il supporto dell'efficienza e della trasparenza della pubblica amministrazione». È questa in sostanza la diagnosi che i senatori Umberto Capuzzo (Dc), responsabile del gruppo, Pietro Ferrara (Psi) e Franco Forleo (Sinistra indipendente) hanno ieri anticipato ai giornalisti: nella sede

della prefettura. «La nostra presenza - ha detto Capuzzo - è anche un segnale per dimostrare alla gente che lo Stato è presente. La vera emergenza del paese è di tipo morale e bisogna ricostruire la fiducia dei cittadini verso lo Stato. Ciò che più di tutto mi ha colpito è la rassegnazione». Il gruppo di lavoro ha riferito sul programma di potenziamento delle forze di polizia nell'area napoletana. Il ricorso all'incremento di mezzi e di uomini ha un limite perché - ha osservato Capuzzo - «non si può militarizzare il territorio». È preferibile creare più posti di lavoro per i giovani disoccupati che moltiplicare il numero degli agenti di polizia - ha commentato il senatore Ferrara. Il gruppo di lavoro riferirà alla commissione e al Parlamento.

«Liberi...amo la città» Presentazione Pubblica Nazionale dei candidati, delle candidate e del programma della Fgci per le elezioni amministrative del '90 Introduce GIANNI CUPERLO Segretario Nazionale Fgci Roma, 20 aprile 1990, ore 9,30 Sala Stampa della Direzione Pci Via Botteghe Oscure, 4 FEDERAZIONE GIOVANILE COMUNISTA ITALIANA Direzione Nazionale

IV Assemblea Nazionale della Campagna Nord-Sud: Biosfera-Soppravvivenza dei Popoli-Debito il 21-22/4/90 al Centro Studi Cgil, ad Anicia (Roma) Riconvertire il debito, risarcire la natura ed i popoli Presentazione dossier dell'Osservatorio impatto ambientale: La responsabilità italiana in Brasile 21/4 ore 9,30-13,00 Per un futuro diverso in Amazzonia: Tavola Rotonda con la partecipazione di Julio Barbosa (Presidente Seringueiros), Sueli Aparecida Bellato (Cut Rurale), Dionisio Kudavicz (Coordinatore per l'Amazzonia della Pastoral della Terra), José Urubari Yeroqui (Coordinadora de las Organizaciones Indígenas de la Cuenca Amazónica), Laura Lima (Presid. del gruppo parlamentare Verde), On. Mussi (Pci), Gido Baraldi (Presid. COCIS), Dott.ssa Palmieri (Dir. Gen. Coop. allo sviluppo del MAE), On. Amato (Psi-da confermare). 21/4 ore 14,30-19,00 Gruppi di lavoro sull'attività '90 della Campagna Riconversione ecologica e sociale del debito: il rapporto Italia/Brasile; Discussione su un codice di comportamento per le aziende private all'estero; Nord/Sud/Est: Nuove interdependenze, nuove responsabilità; La Banca Mondiale a casa nostra; Valutazione di impatto ambientale e le legislazioni nazionali/internazionali; Consumi da cambiare, prodotti da boicottare; La dipendenza della madre terra; Oltre il dualismo-Donne come protagoniste ecologiche nel Sud e nel Nord; Iniziare da noi: La riconversione ecologica della società; SI-A-PAZ. Un'alternativa concreta. 22/4 ore 9,00-13,00 La riconversione ecologica e sociale del debito relatrice: Mariya Villariba (Filippine) Con il sostegno finanziario CGLI, COCIS, Federazione Liste Verdi, Verdi italiani al Parlamento Europeo, Terra Nuova. Prenotazioni: Segr. Campagna Nord-Sud: Via S. Maria dell'Aniello 30, 00186 Roma, Tel.: 06/6865842; Fax: 06/6865842